

LA CITTÀ E IL MARE, IL PORTO, I SUOI TRAFFICI E LE NAVI IN ATTESA

Rivedere Genova, un'emozione: come se fossi tornato bambino con lo zio a caccia di imbarchi

Le voci e i volti, i profumi e gli odori di carruggi, vicoli e canigolli

LA STORIA

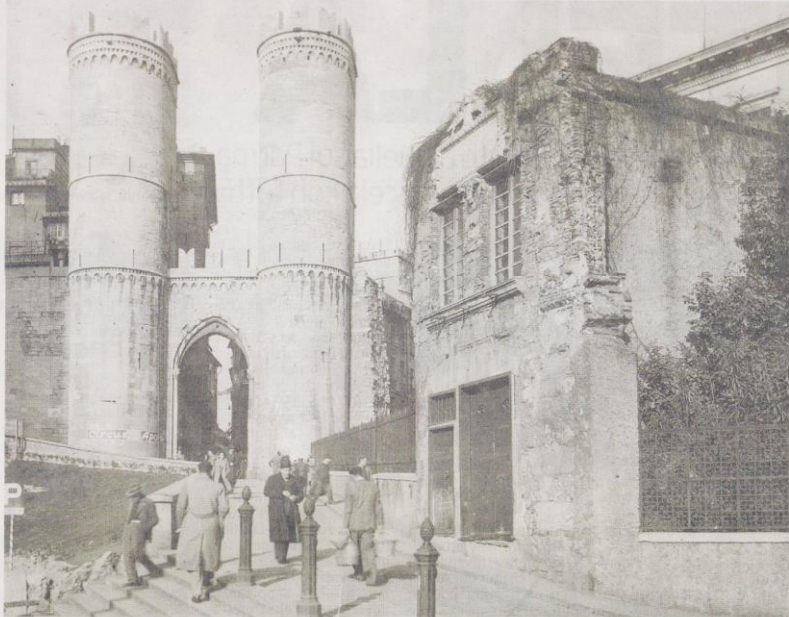
MARIO DENTONE

GENOVA per noi, cantava Paolo Conte, e lui vedeva Genova come Cesare Pavese, come quelli che vengono dalla campagna, dal Piemonte di vigneti e Langhe, nebbie e silenzi senza fine, e Genova era macaja, scimmia di luce e di follia. Genova dai giorni tutti uguali. Genova per Pavese era sempre, non vista, dietro la collina di Canelli, ma c'era, e "avere sempre un piede sulle passerelle", partire per il mondo, Genova porta (Janua) per il mondo. Ma Genova per noi, gente di riviera, era (è?) la città, e per me voleva dire porto, uno zio, comunque un parente che partiva o arrivava da un molo, e un treno lo portava a casa con i racconti del mondo.

TEMPI DIVERSI

Non ero più abituato alle code, alle deviazioni, alla gente nervosa e alla... fretta

Sono stato a Genova dopo qualche tempo, io di riviera che pure vivo a un salto, che fino a qualche anno fa era un via vai pressoché quotidiano, ma ho perso (le ho fuggite?) le occasioni e le necessità, come se invecchiando il mondo si restringesse e diventasse sempre più piccolo. Chiavari è la città e ti basta, anzi ti basta ancor più il tuo paesino, i silenzi invernali, un po' di sole a ridosso dalla tramontana o dallo scirocco. Ma Genova era il porto di te bambino e decine di navi al largo in attesa di entrare, come folla in coda a uno sportello, Genova che era il dialetto uguale e diverso dal mio, fiero però di saperlo parlare (anche se in casa era vietato, e beata la strada fra la gente, grande scuola!), Genova che era "ghe n'è ancun di zeneizi a Zèna?" mi chiedeva mio nonno sessant'anni fa (guarda tu!) per farmi ridere



Porta Soprana con le Torri di Sant'Andrea e la casa di Colombo in una fotografia di fine anni Sessanta

dell'ovvietà (allora!), quando fiero tornavo con lo zio che mi portava alla compagnia di navigazione per gli imbarchi. Andare a Genova era il suo regalo, l'evento.

Sono tornato a Genova e non ero più abituato alle code, al caos, alle deviazioni, alla gente nervosa, anzi, di più, alla... fretta. E anche percorrendo carruggi, canigolli, vicoli, cercavo di concentrarmi sulle voci e sui volti, soprattutto le voci, e cercavo il nostro dialet-

to, ma sentivo tutt'altro, come se la mia Genova d'una volta: la Genova di Montale e Sbarbaro e Caproni fosse da un'altra parte, come se avessi sbagliato autostrada, ma...

Ho visto piazza De Ferrari meravigliosa, la Borsa e il Ducale, ho visto San Lorenzo e il Gesù, ho visto Porta Soprana e via Venti, quindi ero a Genova, e il cuore balzava in gola di ricordi ed emozioni come se... e così, quella che nel cinema chiamano, se non erro, dissol-

venza, ero tornato a camminare piccolo e orgoglioso, accanto allo zio abbronzato di sole e di sale come i veri naviganti, un gigante per me, sicuro come fosse la sua città. Sì, qualche tram, qualche motorino con la tosse, e sulla breve rampa di Porta Soprana schierate le donne, troppo grasse, quasi felliniane, ma solo perché indossavano mille sottogonne con mille tasche che a volte sollevavano per mostrarla a qualcuno... pacchetti di sig-

garette che si dicevano americane, con il sigillo blu. Anche quello era il commercio del grande porto, anche quello era la vita della città.

Sono tornato dunque a Genova, in queste settimane capitali della letteratura del mare, perché nell'eterno stupore del Ducale s'è aperto il ciclo di nove date dedicate alle "Città di Mare", che vedrà fra gli ospiti alternarsi scrittori, giornalisti, uomini che hanno comunque fatto del mare la

loro e la nostra cultura: e non a caso il primo incontro, affollatissimo, ha visto rispondere alle domande di Margherita Rubino, Claudio Magris, scrittore del mondo e di Trieste, città di mare sì, ma lontana da Genova, non solo geograficamente ma proprio culturalmente, città terrazza sul mare, mentre Genova è città-mare, perché Genova da sempre appartiene al mare, non ci sarebbe senza mare. Genova che sale dal e scende sul mare.

Genova è una gradinata, un anfiteatro dal quale basta scendere gradino per gradino e ti trovi al mare, non puoi sbagliare. Città di carruggi bui dove il sole puoi solo disegnarlo per farcelo arrivare, dove De André ha cantato i colori e gli odori, le donne ai portoni e le voci, i richiami, dove Paoli ha udito i sassi rotolare nell'onda e dove Tenco ha sentito cosa significa esser soli davanti al mare: "La nave

CONTRABBANDO

A Porta Soprana le donne celavano nelle sottane pacchetti di "bionde"

ha già lasciato il porto e dalla riva sembra un punto lontano, qualcuno anche questa sera torna deluso a casa piano piano". Ed è questa la nostra Genova, ed è quella dove basta uscire dal centro convulso ormai preda delle auto in eterna coda, scendere una scalinata, e ritrovarsi nel silenzio di quella Genova del tempo fermato, di eteree cartoline che ad ogni tuo passo si animano per te, ti regalano lo spettacolo di suonie voci, profumi e odori, muschio e vento, dove dietro ogni muro, ogni casa, sai che c'è il mare del mondo, che è il tuo, sempre nuovo e sempre lo stesso, perché questa è la vera magia per noi liguri: che il mare è sempre diverso e sempre uguale, e quell'onda arriva magari dall'altro mare, quella che non sai, il mare che hai nelle vene.

L'autore è scrittore e saggista